**Novena Pentecoste 2022 – secondo giorno – sabato 28 maggio.**

**Lo spirito di Dio nella Creazione.**

*Quante sono le tue opere, Signore! Le hai fatte tutte con saggezza;
la terra è piena delle tue creature.*

*Ecco il mare spazioso e vasto: là rettili e pesci senza numero, animali piccoli e grandi;*

*Tutti da te aspettano che tu dia loro cibo a tempo opportuno.*

*Tu lo provvedi, essi lo raccolgono; apri la tua mano, si saziano di beni.*

*Nascondi il tuo volto: li assale il terrore; togli loro il respiro: muoiono,
e ritornano nella loro polvere.*

*Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra.*

*Sia per sempre la gloria del Signore; gioisca il Signore delle sue opere.*

*Egli guarda la terra ed essa trema, tocca i monti ed essi fumano.*

*Voglio cantare al Signore finché ho vita, cantare inni al mio Dio finché esisto.*

*A lui sia gradito il mio canto, io gioirò nel Signore. (Salmo 104, 24-34)*

Queste parole sono una parte della bella preghiera del salmo 104 che loda Dio per le meraviglie ‘nascoste’ nel creato.

Ma esiste ancora il creato? Cioè pensiamo davvero che tutto ciò che esiste (la nostra terra, la nostra luna e il nostro sole, la nostra galassia con miliardi di soli, l’universo di miliardi di galassie) esce ogni attimo dalle mani del Creatore?

La domanda è legittima perché abbiamo dimenticato il mistero dell’universo solo perché abbiamo fatto due passi a pochi miliardesimi di millimetri fuori dalla terra.

Quante sono le tue opere, Signore! Le stelle ci sembrano piccole e chi vive in città neppure riesce a vederle; l’inquinamento luminoso nasconde le stelle; eppure bisognerebbe ricordarsi di guardare il cielo; le piccole stelle che brillano danno la misura della nostra piccolezza e ci aiutano a raggiungere la sapienza del cuore.

Il salmo, poi, ci invita a guardare ai piccoli passeri (dove ci sono ancora): essi non sono dimenticati dallo spirito di Dio che apre la mano per dar loro da mangiare.

Ma subito pensiamo anche agli esseri umani che non hanno da mangiare; da stime recenti pare che la carestia colpirà più di 240 milioni di persone nei prossimi mesi. È una domanda da rivolgere a Dio o a noi?

Il salmo dice che quando Dio nasconde il suo volto ‘ci assale il terrore’; il terrore dovrebbe assalire noi che, pur avendo il pane per tutti non riusciamo a distribuirlo… eppure i bimbi poveri io li vedo sorridere più di quelli che hanno molto oltre il necessario. Anche in queste piccole-grandi notizie dobbiamo vedere lo spirito di Dio che ci interroga.

Senza lo spirito di Dio ogni cosa ritorna polvere, cioè perde di significato e diventa inutile. Non c’è più un criterio di misura perché l’uomo, misura di tutte le cose, ha perso la misura di sé stesso.

Per ritrovare la misura di noi stessi, tra le tante, c’è anche la possibilità di aprire gli occhi sul creato, cioè su ciò che non è fatto dalle mani dell’uomo: gli animali, le stelle, le montagne, i mari, i microbi, le zanzare, i virus, i leoni, gli elefanti, i pappagalli, gli asini e le tigri.

Nessuna realtà virtuale potrà mai dare la stessa gioia di una goccia di rugiada su un filo d’erba, o di un fiorellino che cresce ai margini del marciapiede.

Lo spirito di Dio parla attraverso la creazione perché è nata dalle sue leggi e in miliardi di anni è giunta fino a noi. Dobbiamo avere rispetto dello spirito che, dalla creazione, aleggia sulle acque (Gn 1,2), e non dobbiamo essere tanto presuntuosi da pensare che Dio permetterà di usare tanto male la nostra intelligenza da distruggere la sua creazione.

Lo spirito ‘rinnova la faccia della terra ’; nell’universo sono racchiusi tanta forza e talmente tanti segreti che l’uomo, per quanto vanesio, egoista e incosciente, non lo potrà distruggere.

Anche perché è lo spirito di Dio che parla alle coscienze di tutti e saprà suscitare, al momento opportuno, persone che riporteranno la saggezza. Non possiamo neppure immaginare cosa sarà la nostra terra tra diecimila anni. Lo spirito di Dio, invece, lo sa perché per lui ‘mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte’ (Sl 90,4)